



Sfilata di teste in Tribunale per la sparizione di Luigi Carbone. Si scava ancora sulle implicazioni di Sansone

“Il maresciallo stava con la Genovese, l'amica' di Sansone”

COSENZA – Si discute in aula d'Assise sulla sparizione di Luigi Carbone. L'uomo fu accusato dal collaboratore di giustizia Franco Pino dell'efferato delitto commesso ai danni della giovane Roberta Lanzino. Luigi Carbone, noto alle cronache come il pastore cerisanese scomparso nel Novembre dell'89 è stato l'oggetto della sfilata di teste tenutasi ieri nell'aula del Palazzo di Giustizia cittadino. Lui, e i rapporti con Franco Sansone, che il pentito cosentino Pino indica come il presunto complice nell'omicidio di Roberta Lanzino. Sul banco degli im-

putati è proprio Sansone con i suoi congiunti, il fratello Remo e il padre Alfredo che secondo l'accusa avrebbero provveduto ad 'eliminare' il Carbone per il timore che potesse rivelare verità sulla morte della studentessa. Durante le audizioni è stato ascoltato Antonio Barone il quale negli ultimi mesi prima della scomparsa di Luigi ebbe con lui a chiarire insieme a Sansone dei danneggiamenti subiti sui suoi campi. Particolare rilevanza assume il racconto di Antonio Barone circa la visita che fece a Sansone per chiedere chi fosse l'autore del gesto che lo aveva portato a perdere parte del raccolto di grano. “Sono andato con Luigi – afferma Barone – a casa di Franco per chiedere se sapeva

qualcosa, perché in precedenza mi aveva detto che erano stati i suoi animali a rovinare i miei campi e mi aveva offerto un risarcimento che rifiutai. In casa c'era Alfredo, il padre, che diceva che Franco non sapeva nulla, mentre Luigi affermava che era stato proprio lui a farmi questo sfregio. In quell'occasione Alfredo rivolgendosi a Luigi gli disse 'nun tiani cchiù', non so cosa volesse dire. Poi mi guardò e mi disse 'lascialo stare tanto qualcuno prima o poi a questo lo uccide'”. Dopo cinque mesi Luigi Carbone scomparve. Per sempre. Nel 2007 è lo stesso Antonio a spiegare il perché di questi danneggiamenti: “i Sansone facevano pascolare il bestiame nelle terre limitrofe per indurre

i piccoli proprietari ad allontanarsi vendendo il terreno a due lire”. Ma perché nessuno denunciava? Perché non rivolgersi alle autorità? Già le forze dell'ordine, rappresentate in quella zona dal maresciallo De Leonardis. “Non ho denunciato perché non mi fidavo di lui, – spiega Carbone – innanzitutto perché aveva, secondo le chiacchiere di Paese una relazione con Rosaria Genovese, la quale era molto 'amica' di Sansone. Si diceva anche che facesse i verbali a comando prestandosi ai giochi del la Genovese. In più mi aveva colpito un suo gesto. Quando morì Frangella ribaltandosi con il trattore stavamo aspettando al bivio il giudice quando due macchine alla vista dei carabinieri fecero dietro front frettolosamente e una di queste andò fuori strada. Vidi che mentre le persone scendevano dalla macchina dalla stessa era caduto un mitra che il maresciallo occultò spostandolo con un piede sotto la vettura. Poi trovò un passaggio agli incidentati e li fece andare via. Io ero perplesso”. La difesa di Franco Sansone pone all'attenzione del giudice le incongruenze sulle testimonianze di Antonio Carbone il quale, da quanto risulta dagli atti letti in aula, negli interrogatori del '90 e del '92, pare disse che in realtà a fare lo 'sfregio' fu Luigi Carbone. Chi calciò il grano resta un mistero. Lo stesso mistero che ancora avvolge la sparizione del corpo di Carbone.

FRANCO PINO: “LUIGI CARBONE STUPRÒ LA LANZINO”. MA CHI LO UCCISE?

TENTATO STUPRO AI DANNI DI DUE VENTENNI



RENDE – Un tentativo di violenza sessuale non andato in porto. Allora ci riprova. Due studentesse universitarie di 22 e 23 anni hanno denunciato ai carabinieri di essere state molestate da un uomo di

circa 35 anni. Una doppia tentata violenza sessuale avvenuta nella serata di ieri presumibilmente nella zona di Roges. Le ragazze, secondo quanto è stato dichiarato a autorità, sarebbero state

avvicinate dall'uomo che le avrebbe ripetutamente palpeggiate. Stessa dinamica di approccio per entrambe. I fatti sarebbero avvenuti a circa due ore di distanza l'una dall'altra. Le giovani hanno reso agli inquirenti una descrizione molto simile il che ha fatto pensare che si tratti dello stesso uomo. Attualmente sono al vaglio i materiali registrati dalle diverse telecamere presenti nel quartiere che potrebbero permettere, a breve, di risalire all'identità dell'aggressore.

‘DINASTY 2'. A PROCESSO COSTRUTTORI, POLITICI, GIUDICI E FUNZIONARI

VIBO VALENTIA - 'Ndrangheta e colletti bianchi in gonnella. E' iniziata davanti alla seconda sezione penale della Corte d'Appello di Salerno la requisitoria del procuratore generale nel processo nato dall'operazione antimafia “Dynasty 2 - Do ut Des”, scattata nel novembre 2006 ad opera della Squadra mobile di Vibo: il processo vede fra gli imputati l'ex presidente della sezione civile del Tribunale di Vibo Valentia, Patrizia Pasquin, condannata in primo grado a 14 anni e 6 mesi. Insieme all'ex magistrato, sospesa dalle funzioni e dallo sti-



pendio, altri 7 imputati. Si tratta di: Settimia Castagna (9 anni e quattro mesi in primo grado); Vincenzo Galizia, dirigente dell'Ufficio tecnico del Comune di Parghelia, in provincia di Vibo (2 anni in primo grado); i costruttori Alberto Sganga (3 anni) e Giulio Sganga (3 anni e 4 mesi); l'architetto vibonese Maria Francesca Tulino (3 anni);

Michelangelo Aiello, funzionario della Regione Calabria (2 anni); Guglielmo Grillo, anche funzionario Regione Calabria (2 anni e 8 mesi in primo grado). Corruzione in atti giudiziari, falso, turbativa d'asta, frode processuale, truffa e concussione i reati, a vario titolo, contestati. La sentenza e' prevista per fine aprile.